

LETTERA DAL PALAZZO

Ma quello di Berlusconi è più “ni” che “no”

DI OTTORINO GURGO

È proprio vero che in politica non si può mai dar nulla per scontato. Sembrava che, dopo l'incontro milanese tra Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni, il centrodestra si fosse ricostituito all'insegna di un radicalismo in cui era il leader leghista a definire

la linea e ad imporla agli altri.

L'accordo tra i tre che, di fatto, “rottamava” il tentativo di Stefano Parisi di accorpate per quanto possibile la vecchia “maggioranza silenziosa”, sostituendola con una “minoranza urlante”, doveva esser messo definitivamente a punto in un successivo incontro che si sarebbe dovuto tenere a stretto giro.

Quest'incontro non c'è stato. E le dichiarazioni di coloro che avrebbero dovuto esserne i protagonisti – al di là delle giustificazioni di maniera con le quali è stato motivato il rinvio – inducono a ritenere che, in realtà, sia stato l'ex Cavaliere a non volerne sapere di abdicare in favore del leader leghista.

Certamente non contribuiscono a ripristinare positive condizioni per la ripresa del dialogo le orgogliose affermazioni di Salvini che insiste a rivendicare per sé il ruolo di leader del centrodestra.

Non c'è dubbio che, nell'indurre Berlusconi, che non ha mai ammesso, neppure di fronte a se stesso, di voler rinunciare a considerarsi e a essere considerato il numero uno della coalizione, ad una pausa di riflessione prima di porre il sigillo all'alleanza con il duo Salvini-Meloni (che non

l'ha mai entusiasmato) abbiano notevolmente concorso le arroganti dichiarazioni del leader leghista.

Ma non è questo il solo motivo della “marcia indietro” berlusconiana.

Il fatto è che, all'interno di Forza Italia, che il suo fondatore non ha alcuna intenzione di “rottamare”, esiste una forte componente, decisa a far sentire la propria voce, impegnata ad evitare che il partito precipiti verso una deriva oltranzista.

Si tratta di quella componente che i mass media hanno definito “il partito di Mediaset” e che ha i suoi due principali esponenti in coloro che, non da oggi, sono considerati i migliori e più sicuri amici di Berlusconi, va a dire Fedele Confalonieri e Gianni Letta; in particolar modo il primo che non ha esitato a dichiarare, tra l'altro, di essere intenzionato a votare “sì” nel referendum del prossimo 4 dicembre.

A quanto sembra questo “partito”, pur agendo sottotraccia con toni assai più soft di quelli ai quali fanno ricorso gli esponenti più radicali (alla Brunetta, per intenderci) godrebbe di consensi notevoli.

Persa la speranza di indurre Berlusconi a dire “sì” al referendum costituzionale, un “sì” che avrebbe dovuto sancire il ritorno al dialogo tra Forza Italia e Pd dopo l'elezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica, il “partito di Mediaset” spera che una riconciliazione possa avvenire quando si porrà mano alla riforma della legge elettorale.

A dar consistenza a questo gruppo concorrono personaggi che hanno au-

torevolmente contribuito alla storia di Forza Italia, da Marcello Pera a Giuliano Urbani, tutti mossi da un duplice obiettivo: reinserire il partito in un'area moderata, sottraendolo al condizionamento degli ultrà di Salvini e della Meloni e restituire a Forza Italia quel ruolo politico che da molto tempo ha ormai perduto.

E Berlusconi? Al momento continua a sostenere il “no” al referendum, ma lo fa – i leader della Lega e di Fratelli d'Italia lo hanno apertamente accusato di scarso impegno – senza troppa convinzione, evitando i toni aspri e brutali dell'ala dura di Forza Italia. E certamente non trascura di dare ascolto ai consigli che gli provengono dal duo Letta-Confalonieri che sa essergli amici più di quanto non lo siano i vari Brunetta.

Berlusconi sa perfettamente, inoltre, che un'intesa con Renzi sulla legge elettorale sarà indispensabile per evitare il successo dei Cinquestelle grillini. Di qui la necessità di mantenere aperto, senza acuire eccessivamente i contrasti, il dialogo con il presidente del Consiglio.

Insomma, molti giochi sono ancora aperti e forse il referendum, quale ne sia l'esito, potrebbe non essere, per Renzi, l'ultima spiaggia come tutto, sinora, ha portato a credere.

